

ECONOMIA

Fondi pensione, Covip si difende: non siamo inutili

● La commissione vigila su un patrimonio di 116 miliardi ● 1,4 milioni di iscritti non versano più

ROMA

Ritorna il tormentone sulla vigilanza sui fondi pensione. La loro attività si svolge nei mercati finanziari a rischio. Per questo hanno bisogno di una vigilanza speciale. Una Commissione di esperti, la Covip, ha questo compito. Ma c'è chi ritiene che la Covip sia un ente inutile. Da sciogliere. La vigilanza potrebbe essere svolta da quella delle assicurazioni, l'IVASS che ha sostituito l'ISVAP. Si dà il caso che le compagnie di assicurazione hanno come finalità il massimo profitto. I Fondi integrativi hanno come

finalità il massimo dei rendimenti per garantire il massimo della pensione.

Ieri il presidente della Covip Rino Tarelli ha presentato la relazione 2013. È intervenuto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il quale, tra l'altro, ha sollevato la questione. Questo governo - ha detto - ha l'obiettivo della semplificazione amministrativa. Ma abbiamo bisogno anche della specializzazione e della competenza. E dunque sugli strumenti per il governo della previdenza integrativa "occorre una riflessione di merito sul pro e contro delle scelte che dobbiamo fare". In altre parole il governo sta pensando di sciogliere la Covip che vigi-

la su un patrimonio solo pensionistico di 116 miliardi di euro, che dovranno dare una pensione a 6.3 milioni di lavoratori dipendenti e autonomi. Il rendimento 2013 è tra il 3 e il 12%, contro il +1,7 del Tfr.

Immediata una levata di scudi. Per il sindacato, parla il leader della Cisl Raffaele Bonanni. "Si mantenga l'autonomia dei contributi integrativi versati dai lavoratori ai Fondi. Le Assicurazioni hanno interessi opposti. Unificando la vigilanza con quella assicurativa si ca-

...

Il ministro Poletti: vogliamo semplificare Bonanni: non si fanno regali alle assicurazioni

drebbe in conflitto d'interessi. Sarebbe un grave danno per i lavoratori, un gran regalo alle compagnie." Per il Parlamento, ecco il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano: "Sarebbe sbagliato chiudere la Covip che ha operato bene nel vigilare sulle risorse che i lavoratori versano per la loro pensione".

Altro tema caldo, come utilizzare quell'ingente patrimonio per sollevare l'economia. La Covip raccomanda una iniziativa a favore dell'economia reale, Poletti è ovviamente d'accordo. Per gli investimenti il patrimonio a disposizione dei fondi è di 86,8 miliardi di euro. Di questi, solo 2,1 miliardi sono investiti nelle imprese, quasi la metà in obbligazioni. Pochissimo in azioni, quasi nulla nelle infrastrutture. Ma il ministro pensa pure agli esodati. Non gli sta bene

che il fondo ti dà l'assegno integrativo solo da quando vai in pensione Inps. Questa rigidità va superata, dice, ci vuole più flessibilità. Per esempio, per chi deve aspettare un anno per l'Inps e ha perso il lavoro, un anticipo dell'assegno integrativo "potrebbe fare da ponte". Il problema è che un anno in meno di versamenti riduce la pensione. Poletti mette le mani avanti: "Però non voglio che siano ammortizzatori sociali". Bonanni avverte: "Così il lavoratore si paga l'ammortizzatore sociale". Per Damiano questa strada "non è agevole". Per Tarelli il patrimonio dei fondi "non è un bancomat".

La crisi colpisce il sistema integrativo. Cassa integrazione o licenziamenti obbligano i lavoratori a sospendere i versamenti ai fondi. Gli "iscritti silenti" sono diventati 1,4 milioni.



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Squinzi cerca una strada per convincere il governo

● Confindustria in assemblea: il presidente chiede il taglio Irap e il pagamento dei debiti Pa
● Ci saranno Delrio e Federica Guidi, industriale oggi ministra dello Sviluppo economico

ROMA

Giorgio Squinzi ha già detto molto prima nella giunta di inizio mese, poi nell'assemblea privata di ieri. All'assemblea pubblica di oggi il presidente di Confindustria aggiungerà solo indicazioni chiare sul rapporto della sua associazione con il governo. Non si prevedono, tuttavia, fulmini e saette, come i rumors tendono a segnalare. Anzi, tutt'altro. Da uomo pratico e concreto, Squinzi ha già deciso di valutare il governo sulla base dei risultati che le imprese possono incassare. E non si può dire che sul piatto finora non ci sia nulla. Bene il decreto Poletti, bene, ma ancora da completare le iniziative sul taglio Irap e sul pagamento dei debiti della Pa. Dopo il risultato elettorale, poi, le imprese incassano un valore spesso rincarato in questi anni: quello della stabilità politica che consente di fare le riforme. Non è poco e Squinzi lo sa.

Il presidente non si aspettava nemmeno che Matteo Renzi oggi partecipasse all'assemblea. Il premier non è andato neanche al congresso Cgil, non avrebbe mai usato una «misura» diversa per Confindustria. In ogni caso il par-

terre politico sarà di alta caratura, con Graziano Delrio, Roberta Pinotti, Giuliano Poletti e infine salirà sul palco (come da tradizione) la titolare dello Sviluppo, cioè quella Federica Guidi che in Confindustria è di casa. Una «relazione pericolosa», quella di Guidi, per chi teme i conflitti d'interesse e li ha denunciati già ai tempi di Berlusconi premier.

Squinzi si presenta all'assemblea forte del sostegno del 95,1% degli iscritti alla sua nuova squadra, varata a inizio maggio (allora incassò 76 sì e 7 no nel voto di giunta). Dalle vicepresidenze è uscito Aurelio Regina, con un gran seguito di indiscrezioni su presunti bracci di ferro interni all'associazione. Per la verità a leggere i numeri nel ventre molle di Confindustria non si vedono scissioni. Neanche quella di Roma contro Milano, come qualcuno l'aveva interpretata. La nuova squadra, snellita da 21 a 16 componenti in linea con la riforma dell'associazione, ha raccolto 1.118 sì e 58 no su 1176 votanti. Che dire? Nel suo intervento all'assemblea privata Squinzi ha affrontato tutti i temi in primo piano in questi giorni. «I danni che la recessione ha provocato sul settore industriale sono stati deva-

stanti - ha detto - La crescita è necessaria per superare le sofferenze del Paese». Squinzi ha poi sottolineato che «il biennio che si è appena concluso è stato molto duro e poteva essere affrontato solo con il coraggio». Industria, Europa e crescita sono «i tre cardini - ha aggiunto - su cui si è articolata l'attività nel primo biennio della mia presidenza e sui quali deve ruotare la ripartenza». Il «fulcro» per ritornare a una fase di crescita «sono le imprese - ha spiegato Squinzi - ma affinché le imprese facciano la propria parte è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove più difficile fare impresa. Un Paese che tutela le sue realtà produttive è un paese più forte e più prospero. Non mi stancherò mai di ripeterlo e di battermi per questo».

Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese «è una battaglia di civiltà, che ha dato i primi risultati», ha aggiunto il presidente. Squinzi ha ricordato che «circa 48 miliardi sono stati messi a disposizione per il biennio 2013-2014, di cui 23,5 già erogati alle imprese. Ulteriori 9,3 miliardi sono stati stanziati il mese scorso per il pagamento dei debiti scaduti».

...

Una nuova squadra per il secondo biennio del presidente, con la base finora insoddisfatta

Eni, nuova organizzazione Un posto per Befera

ROMA

Ad appena quattro giorni dalla sua uscita, Attilio Befera ha già trovato un altro posto di lavoro. L'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate è stato nominato «componente esterno con funzione di presidente» dell'organismo di vigilanza di Eni. Befera dunque è rimasto «disoccupato» meno di cinque giorni e di certo percepirà uno stipendio elevato, sebbene lontano dai 340mila euro che percepiva come capo dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia.

La nomina è stata ufficializzata in nota sul riassetto organizzativo del gruppo, che precisa che la scelta è stata fatta con il parere favorevole del collegio sindacale e sentito il comitato per le nomine. Insieme a Befera entrano nell'organismo di vigilanza Ugo Draetta e Claudio Varro, come componenti esterni. Il cda ha inoltre confermato come componenti interni Massimo Mantovani, direttore affari legali, Marco Petracchini, Direttore internal audit e Fabrizio Barbieri, direttore risorse umane e organizzazione.

Eni ha dunque definito una nuova struttura organizzativa al fine di massimizzare il valore della propria strategia, basata sulla crescita selettiva nel settore upstream e sul recupero di profittabilità nei settori mid-downstream. «La nuova struttura - si legge in una nota - prevede il superamento del modello divisionale, sostituendolo con un modello integrato, fortemente focalizzato sugli obiettivi industriali. Al contempo, tutte le funzioni di servizio al business saranno centralizzate, con massimo beneficio in termini di efficienza e capacità esecutiva. Il nuovo modello organizzativo persegue i seguenti obiettivi: semplificazione dei processi decisionali, focalizzazione sulle attività del core business, valorizzazione delle competenze tecniche, aumento dell'efficienza nei settori, downstream e industrial, massimizzazione delle sinergie delle funzioni di supporto».

«L'obiettivo di questa riorganizzazione è quello di mettere a fattor comune tutte le risorse di Eni, accorciando le linee di contatto, evitando duplicazioni e trasformando Eni in una società operativa», afferma Claudio Descalzi, neo amministratore delegato del gruppo Eni. «Questo favorirà la massima efficienza nei tempi - aggiunge - nei costi e negli investimenti, e ci permetterà di rispondere in modo rapido e flessibile alle sfide di business che stiamo affrontando».

Oggi i nuovi vertici Fs se Lupi si arrende

ROMA

Sarà la volta buona? La quinta convocazione dell'assemblea dei soci di Ferrovie dello Stato - in teoria l'azionista è uno solo, il ministro del Tesoro - in due settimane dovrebbe finalmente designare il successore di Mauro Moretti, nominato ad interim di Finmeccanica. Si era detto così anche martedì, ma a sera è arrivata l'ennesima fumata grigia. L'ostacolo all'accordo verrebbe dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che, dicono i maligni, sarebbe sensibile a Ntv e Montezemolo e non vuole dare il via libera alla nomina di Mario Elia, numero due di Fs, un segno di continuità con Moretti.

Ieri lo stesso Lupi ha tranquillizzato sull'esito di oggi. A margine di un question time alla Camera ha detto: «Domani (oggi, ndr) avremo nuovi vertici», affermando di essere sorpreso per le polemiche: «Sono stupito, sono passate due settimane, non due mesi è anche giusto che la scelta del successore di Moretti sia non solo condivisa, ma che apra anche nuove prospettive». Un accenno è arrivato anche ai rapporti con il ministro Padoa-Schioppa, l'uomo che per il governo deve proporre i nomi della nuova Cda. «Come ha detto il ministro Padoa non c'è mai stata nessuna divisione».

A non credere assolutamente alla versione dei due ministri è il presidente della commissione Industria del Senato Massimo Mucchetti: «Siamo ormai davanti ad un caso di schizofrenia. L'ad uscente, ma non ancora uscito, Mauro Moretti - spiega Mucchetti - aveva chiesto e ottenuto dal premier la promessa di avere come successore l'attuale direttore generale, Michele Elia, affinché fosse completato il piano industriale e fosse mantenuta la linea di forte concorrenza con i privati, in primis la Ntv di Montezemolo e Della Valle. Il ministro Lupi, da sempre critico verso Moretti e aperto alle esigenze di Ntv, non controfirma la nomina. Se la promozione del numero due della squadra vincente, che rappresenterebbe la soluzione naturale, si rivela impossibile, allora si scelga un'altra persona che abbia l'età, la drittura morale e la qualificazione manageriale con il duplice obiettivo di vincere la prova della concorrenza sul trasporto ferroviario a prezzi di mercato e di cooperare con le regioni accettando, ove ci sia, la sfida della mano privata nelle aste per il trasporto locale».

La soluzione più quotata rimane comunque la nomina di Elia e l'azzeramento del Cda con l'ambientalista Anna Donati come presidente.